Teresianum 34 (1983/1) 121-145

I PRESBITERI MINISTRI DELLA PAROLA DI DIO

Traiettoria conciliare e contenuto dottrinale del n. 4 del decreto « Presbyterorum Ordinis »

Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, verso il termine dell'Anno Santo e ad un decennio esatto dalla conclusione del Concilio Vaticano II (8 dicembre 1965), affermava che « gli obiettivi del Concilio Vaticano II si riassumono in definitiva, in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo » [1]. Anzi nello stesso documento il Pontefice dichiarava che la sua Esortazione avrebbe voluto essere « una riflessione sulla evangelizzazione, (un) invito alla medesima riflessione per tutto il popolo di Dio, adunato nella Chiesa e (un) nuovo slancio a tutti, specialmente a quelli che si affaticano nella parola e nell'insegnamento, affinché ciascuno di essi sia fedele dispensatore della parola della verità e faccia opera di predicatore del vangelo, assolvendo alla perfezione il proprio ministero » [2]. Il messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo; è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù « a Domino Jesu eidem impositum » [3], affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. In particolare Paolo VI si rivolge a tutti coloro che a titolo speciale « mediante l'ordinazione agiscono in persona di Cristo, in quanto educatori del popolo di Dio nella fede, predicatori, fungendo in pari tempo da ministri dell'Eucaristia e degli altri sacramenti » [4].

---

[1] *AAS* 58 (1976), p. 6.
[2] *Ivi*, p. 8.
[3] *Ivi*.
[4] *Ivi*, p. 57.

Il Concilio Vaticano II ha dato un posto di preferenza al tema della predicazione e dell'evangelizzazione. L'evangelizzazione è compito essenziale della Chiesa (*AG.* 5, 6, 13) [5]; ad essa sono tenuti anche i laici (*LG.* 35; *AA.* 6); può essere fatta anche e soprattutto con la testimonianza della vita, oltre che con l'annuncio esplicito della parola (*LG.* 35). Non ci si può impegnare per la predicazione e l'evangelizzazione senza un'accurata preparazione (*OT.* 4, 19; *AA.* 31). I sacerdoti, da parte loro, devono suscitare nei fedeli l'interesse per l'evangelizzazione (*AA.* 39).

La predicazione non è che l'applicazione ai nostri tempi della missione evangelizzatrice degli apostoli, che l'hanno portata a termine (*DV.* 7). I vescovi, quali successori degli apostoli, la proseguono (*DV.* 8, 9): è quindi loro compito precipuo (*CD.* 13), come lo è dei presbiteri (*PO.* 4). La predicazione deve ispirarsi alla Scrittura (*DV.* 21, 24), nutrirsi di liturgia (*SC.* 9) e adattarsi alle varie culture (*GS.* 44).

Ma è soprattutto nella costituzione *Lumen Gentium* che il Concilio pone il fondamento teologico e sacramentale dell'ufficio di insegnare sia dei vescovi che dei presbiteri, quando afferma che « la consacrazione episcopale conferisce coll'ufficio di santificare gli uffici di insegnare e governare... » (*LG.* 21). E « i presbiteri... sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento » (*LG.* 28).

In questo contesto conciliare va inserito e studiato il n. 4 del *PO* che esamina il compito dei presbiteri quali ministri della parola di Dio. Di questo numero si vuole tracciare una breve traiettoria storica nell'*iter* conciliare (I), per passare in un successivo articolo al suo contenuto dottrinale, che evidentemente non può prescindere dalle altre affermazioni conciliari né da quelle che vi hanno fatto seguito negli anni successivi (II) [6].

---

[5] Le sigle dei documenti del Concilio Vaticano II sono ormai note nella produzione teologica. Non è il caso di richiamarle.

[6] Altre volte in questa stessa rivista ho esposto l'*iter* conciliare e il contenuto dottrinale di alcuni numeri del decreto *PO*: ad essi rimando per la storia del documento e delle sue vicissitudini conciliari. Cfr.: *Scienza e studio pastorale del sacerdote* — Genesi — Commento — Fonti — Applicazioni postconciliari del n. 19 del *Presbyterum Ordinis*: *Ephemerides Carmeliticae* 27 (1976), pp. 321-381 (specialmente pp. 321-324); *Unità e armonia della vita spirituale* — In margine al n. 14 del *Presbyterorum Ordinis*: *Ivi*: 32 (1981), pp. 91-124 (specialmente pp. 92-93).

I

TRAIETTORIA CONCILIARE

1. Schema decreti: *De Clericis*

Nel maggio del 1963, per ordine di Giovanni XXIII, veniva spedito ai Padri conciliari lo schema del decreto *De Clericis*, elaborato dalla commissione *De disciplina cleri et populi christiani* nei mesi gennaio-aprile in ossequio alle nuove direttive di unificare per quanto fosse possibile i numerosi documenti preparati dalle commissioni preparatorie del Concilio.

Riguardo alla nostra questione il decreto *De Clericis* non conteneva che una indicazione alquanto vaga quando parlava della santità sacerdotale: « Sacerdotalis sanctitas muneribus alitur atque augetur, quae omnino propria sacerdotii sunt, praesertim vero: ...f) ministeriis prompte ac libenter exercendis in bonum fidelium, maxime administratione sacramentorum ac verbi Dei, nullo tamen conamine intermisso aut posthabito amplexandi eos, qui ignorant Deum, vel negant, vel refellunt... » [7].

Più che un esame dei diversi compiti sacerdotali, si trattava di esortare i sacerdoti al raggiungimento della santità con i mezzi caratteristici della loro vita. I compiti sacerdotali venivano evidentemente sottintesi.

I Padri nei mesi luglio-ottobre del 1963 in numero di 237 inviarono alla segreteria della commissione ben 464 proposte di modifiche che prepararono il terreno per il successivo schema *De Sacerdotibus*.

2. Schema propositionum: *De Sacerdotibus*

La sottocommissione esaminò dal 15 ottobre al 10 novembre 1963 tutti i suggerimenti che vennero presentati poi alla Commissione incaricata nella seconda metà di novembre. Si cambiò innanzitutto il

---

[7] *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Typis Polyglottis Vaticanis, periodus III, pars IV, p. 827. — Nel corso dell'articolo verrà citato con la sigla *ASSCOV*, per..., pars..., p. — Questo decreto « De Clericis » non va confuso con l'altro omonimo preparato dalla Commissione conciliare preparatoria e pubblicato in *Concilii Oecumenici Vaticani II schemata constitutionum et decretorum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Romae 1962, Series IV, pp. 27-42.

titolo: « *nam schema non de clericis in genere, sed de sacerdotibus tantum agit* »[8] e si fece una prima stesura abbastanza lunga dello schema *De Sacerdotibus*. Per quanto riguarda il nostro tema, vennero accettate le richieste di 26 Padri « *ut ministerium sacerdotis consideraretur sub triplici adspectu magistri, ministri sacramentorum et pastoris seu rectoris...* »[9]. E difatti sotto l'aspetto del mezzo specifico della santità sacerdotale, lo schema afferma « *Sacerdotes praesertim sanctificantur mediante exercitio triplici muneris sibi a Deo commissi* »[10]. E vengono brevemente esposti i tre compiti sacerdotali in vista della propria santificazione. Non dice nulla invece riguardo al compito della predicazione in se stessa.

Da questo primo schema *De Sacerdotibus* venne estratto il testo più breve inviato ai Padri conciliari il 27 aprile 1964[11]. La seconda proposizione che tratta della santità del sacerdote nutrita ed alimentata dal compimento del proprio dovere più che del ministero in se stesso parla della interiorizzazione del ministero stesso. Infatti — afferma F. Marty nella presentazione dello schema — « *ministerium sacerdotale generose assumptum sub ductu episcopi et in unitate cum Ecclesia, perfectum est exercitium caritatis erga Deum et erga proximum, ideoque medium aptissimum ad sanctitatem prosequendam* »[12].

Inoltre la quarta proposizione che trattava dello studio come parte essenziale dello stato sacerdotale, dava una premessa di carattere dottrinale che riguardava il nostro tema. « *Presbyteri ab Ecclesia in ministerium sacrum idcirco assumuntur, ut partem cum Episcopis habeant in praedicatione verbi salutis et in cura animarum* »[13]. Da qui la necessità dello studio della parola di Dio per tutta la vita.

---

[8] *ASSCOV*, per. III, pars IV, p. 854.
[9] *Ivi*, p. 857.
[10] *Ivi*.
[11] Il testo dello schema « De Sacerdotibus » è contenuto in *ASSCOV*, per. III, pars. IV, pp. 846-849. — Quivi (pp. 850-881) è pure contenuto la prima redazione dello schema « De Sacerdotibus », elaborato sullo schema primitivo « De Clericis » agli inizi del 1963, inviato ai Padri conciliari per ordine del papa Giovanni XXIII nell'aprile del 1963, rielaborato poi nel mese di novembre in seguito alle osservazioni dei Padri e successivamente nel mese di gennaio del 1964, dopo le norme della Commissione centrale del coordinamento dei lavori conciliari. Lo schema « De Sacerdotibus » venne poi rifatto per il mese di ottobre del 1964 col titolo « De vita et ministerio sacerdotali ».
[12] *Ivi*, p. 850.
[13] *Ivi*, p. 847.

3. Relatio super schema emendatum propositionum *De Sacerdotibus* quod nunc inscribitur: *De vita et ministerio sacerdotali*

Lo schema delle proposizioni *De Sacerdotibus* non deve aver trovato troppa simpatia né benevola accoglienza tra i Padri, se la commissione preparò per la terza sessione un altro testo, elaborato e portato a dodici proposizioni e distribuito in aula il 7 ottobre 1964 [14].

Il documento venne discusso i giorni 13, 14 e 15 ottobre; ne furono messi in luce soprattutto i limiti in modo tale che il 19 ottobre, sottoposto a votazione, venne bocciato e rispedito alla commissione per una nuova redazione [15].

Il nostro numero ancora non c'era e non poteva essere direttamente trattato. Ma le allusioni contenute in altri numeri spinsero i Padri a precisare meglio il loro pensiero, e a chiedere maggiori esplicitazioni.

I due accenni delle proposizioni *De Sacerdotibus* nel nuovo schema vengono alquanto arricchiti e modificati [16].

Ecco alcuni interventi più caratteristici.

Il *Card. E. Ruffini*, arcivescovo di Palermo (Italia), auspica: « Significari deberent — quantum fieri potest — ordinatim munera sacerdotalia, saepe cum acerbis incommodis coniuncta, nimirum: praedicatio Evangelii, cathecheseos secundum varios populi ordines ex-

---

[14] Il testo si trova: *ASSCOV*, per. III, pars IV, pp. 225-243.

[15] L'esito negativo delle votazioni fu il seguente: presenti e votanti 2135; *placet* 930; *non placet* 1199; *placet juxta modum* 2; *voti nulli* 2. Cfr. *ASSCOV*, per. III, pars V, p. 71.

[16] Ecco il raffronto fra i due testi.

Textus prior	*Textus emendatus*
2. [*Sacerdotis sanctitas proprii muneris adimpletione alitur atque augetur*]. Sacerdotes ad sanctitatem contendant praesertim ipso exercitio muneris sibi a Deo commissi, cum Episcopo coniuncti, ita ut mortis Dominicae mysterium celebrantes quod tractaverint imitetur; verbum Dei praedicantes, quod docuerint faciant...	3. (olim nn. 1 et 2). [*Quae in ministerio sacerdotali elucere debent*]... Quapropter verbum Dei praedicantes, quod docuerint *observent;* mortis Dominicae mysterium celebrantes, quod tractaverint imitentur...
4. [*Studium ad essentialia officia status pertinet*]. Presbyteri... idcirco assumuntur, ut partem cum Episcopis habeant in praedicatione verbi salutis et in cura animarum. Quapropter ut ipsi in condicionibus socialibus et psycologicis nostri temporis fideles operarii in vinea Domini inveniantur...	5. (olim n. 4). [*Studium ad essentialia officia status sacerdotalis pertinet*]. Il testo non viene cambiato; si aggiunge solo un avverbio: « ...ut ipsi... *praesertim* in condicionibus... ».

I due testi si trovano: *ASSCOV*, per. III, pars IV, pp. 227-229.

plicatio, patientia in confessionibus sacramentalibus fidelium excipiendis, visitatio infirmorum, efficax praesentia in christianis consociationibus... »[17]. In queste parole troviamo elementi che entreranno definitivamente nei nn. 4-6 del testo ultimo del nostro decreto.

Mons. G. Modrego y Casaus, arcivescovo di Barcellona (Spagna), desidera maggior chiarezza nell'esporre il *triplex munus* del presbitero. Rilevato che se si tratta di parlare dei tre compiti sacerdotali che corrispondono al triplice compito messianico di Cristo, allora — precisa il Presule — « fortasse deest perspicuitas. Nam ' pascere ' comprehendit tria munera ' etiam docere et sanctificare pertinent ad officium pastorale '. Ideo, aliqua ratione oporteret exprimi idea ' regendi ' spiritualiter populum (nomine et auctoritate episcoporum et Christi)... Praedicare verbum Dei potest considerari ut expressio synonima docendi, sed generatim, in vocabulario Novi Testamenti, officium docendi etiam latius patet, in praxi, quam officium praedicandi seu proclamandi verbum... »[18].

Mons. L. Bereciartua y Balerdi, vescovo di San Sebastián (Spagna), non vede bene che venga anteposto il compito di predicare a quello di santificare; desidera perciò che venga rimesso il testo primitivo. « Servanda est perspectiva Concilii Tridentini, quod in oppositione ad notionem ministri protestantici defendit notionem sacerdotis primario per ideam sacrificii explicandam esse, et non primario per praedicationem verbi Dei. Ideo ordo habetur in Pontificali Romano: « *offerre,* benedicere, praeesse et *praedicare* ». Tanto più — aggiunge il Vescovo — che il « novus ordo in enumeratione munerum ex petitione unius tantum Patris positus est »[19].

Mons. C. C. Flusin, vescovo di Saint-Claude (Francia), mette in risalto la parte che hanno i presbiteri con i vescovi « in praedicatione Evangelii, in cathechesi biblica et liturgica tradenda, necnon in explananda doctrina christiana super odiernis quaestionibus, denique in fideles hominesque ad conversionem vel ad perfectionem importune, opportune, semper tamen humiliter et fraterne invitandos »[20].

Questi interventi orali e numerosi altri scritti prepararono il terreno per la revisione dell'intero documento, che venne ultimato per il 12 novembre e distribuito in aula il 20 novembre successivo, alla vigilia della chiusura della terza sessione.

---

[17] *Ivi,* p. 406.
[18] *Ivi,* pp. 468-469.
[19] *Ivi,* p. 548. — Sulla stessa linea, cioè di anteporre il *munus sanctificandi* al *munus docendi,* si trova *Mons. G.C. Mc Quaid,* arcivescovo di Dublino (Irlanda): cfr. *Ivi,* p. 611.
[20] *Ivi,* pp. 583-584.

4. Schema decreti: *De ministerio et vita presbyterorum — Textus emendatus et Relationes*

Il testo del decreto venne notevolmente aumentato e corretto. I numeri passano da 12 a 20. Tra i nuovi numeri introdotti c'è pure il nostro, che è il numero 2 (Novus numerus): *Presbyteri, verbi Dei ministri* [21].

Nel presentare il testo ai Padri conciliari, il Relatore Mons. F. Marty dice a proposito del nostro numero: « Enumerantur tria munera per quae Presbyteri suum ministerium exercent: sunt enim Presbyteri, cum Episcopis et sub eorum ductu, verbi Dei praecones, sacramentorum ministri et Populi Dei rectores » [22]. Ben 116 Padri avevano chiesto che si iniziasse con questo numero l'esposizione dei compiti sacerdotali: « Presbyteri sunt, sub Episcoporum ductu, verbi Dei ministri: magistri scilicet communitatis christianae, in cuius servitium consecrati sunt, sed etiam Evangelii praecones erga omnes homines, iuxta mandatum quod Dominus dedit Apostolis (*Mt.* 28, 19), quorum Successores Presbyteri sunt cooperatores » [23].

Su questo testo confluiranno le osservazioni dei Padri conciliari durante l'intersessione degli ultimi due periodi conciliari, osservazioni che prepareranno il testo definitivo. E' opportuno perciò analizzare brevemente le idee fondamentali espresse in questo numero.

Il titolo è di per sé significativo e programmatico: *Presbyteri,*

---

[21] Ecco il nuovo testo:

2. (Novus numerus). [*Presbyteri verbi Dei ministri*]. Populus Dei primum constituitur Verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omne fas est requirere (cf. *Mal.* 2, 7; cf. 1-9; *Deut.* 2, 9). Verbo enim salutari suscitatur fides qua congregatio fidelium coalescit et Christo incorporari incipimus. Presbyteri ergo ab Ecclesia in ministerium sacrum idcirco assumuntur ut partem cum Episcopis habeant in praedicatione Evangelii, omnibus ad quos vox eorum pertingere potest, facienda. Omnibus enim, exemplo Apostoli, debitores sunt (cf. *Rom.* 1, 14), etiam incredulis, ut cum eis communicent fiduciam et plenitudinem quas in Domino habent. Sive ergo mysterium Christi annuntient, sive catechesim christianam tradant vel Ecclesiae doctrinam explanent sive, ut modernis quaestionibus responsum praebeatur, laborent, eorum est semper utiliter docere omnesque ad conversionem et ad perfectionem instanter invitare, sua facientes illa Magistri verba: « Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur? » (*Lc.* 12, 49).

Hoc ministerium Verbi peculiariter requiritur vel exigitur ab ipso ministerio sacramentorum, praesertim pro illis qui parum intelligere videntur quae frequentant, et ab ipso Sacrificio Missae, in quo annuntiatio mortis Domini donec veniat (cf. 1 *Cor.* 11, 26) et responsum populi audientis uniuntur inseparabiliter cum ipsa oblatione Christi Novum Testamentum disponentis in Sanguine suo, cui fideles, et votis et sacramenti perceptione, communicant.

Tutto lo schema è in: *ASSCOV*, per. IV, pars IV, pp. 830-871. Il numero 2 è a p. 835.

[22] *Ivi*, p. 831.

[23] *Ivi*, p. 864.

verbi Dei ministri. I presbiteri appaiono i ministri cioè i servi della parola di Dio. La parola di Dio è la direttrice dell'azione del ministero della parola, della quale il presbitero appare umile servitore. La qualità del servizio reso deve innanzitutto rispettare le esigenze della parola stessa, che non è parola di uomo, ma parola di Dio.

Il testo prima di tutto richiama l'importanza dell'annuncio della parola del Dio vivo ai fini della costituzione del Popolo di Dio. In nota al testo viene data ampia giustificazione biblica di simile affermazione.

1 Pet. 1, 23: è il richiamo dell'apostolo Pietro ai primi cristiani alla grandezza dell'origine della loro vita spirituale: « essendo stati generati non da seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio vivo ed eterno ». Germe di vita, la parola di Dio è all'origine della nostra rinascita divina e dà la possibilità all'uomo di agire secondo la volontà di Dio (*1 Pet.* 1, 22-25; *Gc.* 1, 18; *Gv.* 1, 12 s.; *1 Gv.* 3, 9), perché essa è piena di potenza (*1 Cor.* 1, 18; *1 Tess.* 2, 13; *Ebr.* 4, 12). Cos'è o chi è la parola di Dio? Per Giacomo, la parola è ancora la legge mosaica (1, 25); per la *1 Pet.* è la predicazione evangelica (1, 25; cf. *Mt.* 13, 18-23); per Giovanni è il Figlio di Dio in persona (*1 Gv.* 1, 1). Paolo vede nello Spirito il principio che ci costruisce figli di Dio (*Rom.* 6, 4), ma lo Spirito è il dinamismo della Parola. L'efficacia della parola di Dio nella formazione della comunità cristiana viene confermata dalle referenze degli *Atti degli Apostoli* (6, 7): « La parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme... »; e: « Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva »(12, 24). Espressiva a questo proposito la frase di sant'Agostino: « Praedicaverunt (Apostoli) Verbum veritatis et genuerunt ecclesias » [24].

Orbene *quod* (*Verbum Dei*) *ex ore sacerdotum omne fas est requiere.* Tutti hanno il diritto di attendere dai sacerdoti l'annuncio della parola; conseguentemente essi hanno il dovere di conoscerla e di trasmetterla. Il richiamo a Malachia e al Deuteronomio, (incluso tra parentesi nel testo stesso) è sintomatico.

Mal. 2, 7: « Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione perché egli è messaggero del Signore degli eserciti ». Tutti i primi versetti del testo di Malachia costituiscono un richiamo all'importanza dell'ascolto e dell'annuncio della parola di Dio nel popolo ebraico.

Il *Deut.* 2, 9 riferisce le parole di Dio a Mosé: « Il Signore mi disse: ' Non attaccare Moab e non muovergli guerra, perché io non ti darò nulla da possedere nel suo paese; infatti ho dato Ar ai figli di Lot, come loro proprietà ».

---

[24] *In Ps.* 44, 23: *PL* 36, 508.

La parola di Dio ha un suo effetto peculiare: tende a generare nell'anima la fede salutare. *Verbo enim salutari suscitatur fides qua congregatio fidelium coalescit et Christo incorporari incipimus.* La fede, quindi, a sua volta è la base della incorporazione o formazione della comunità cristiana e inizio dell'incorporazione dell'uomo a Cristo.

I presbiteri vengono assunti alla partecipazione del ministero episcopale *ut partem habeant cum Episcopis in praedicatione Evangelii.* Si tratta perciò di un *munus* partecipato e, per sua natura, condizionato dalla missione del vescovo.

I destinatari della predicazione: sono tutti gli uomini, compresi gli increduli: *omnibus enim debitores sunt, etiam incredulis.* Tutti infatti sono chiamati a partecipare alla fiducia e alla pienezza di grazia che i presbiteri già possiedono nel Signore: *ut cum eis communicent fiduciam et plenitudinem quas in Domino habent.* Quanto mai coerente appare il richiamo all'Apostolo Paolo che si riconosceva debitore verso tutti, « verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti » (*Rom.* 1, 14).

Il testo, anche se in modo breve, enuncia il modo e il contenuto dell'annuncio evangelico. Si tratta di annunciare il *mysterium Christi,* di insegnare la *cathechesim christianam,* di spiegare la *doctrinam christianam,* nonché di sforzarsi di dare una risposta alla problematica moderna *ut modernis quaestionibus responsum praebeatur laborent.* I diversi modi dell'annuncio del mistero e del messaggio evangelico hanno lo scopo soprannaturale della conversione e della perfezione evangelica: *eorum est semper utiliter docere omnesque ad conversionem et ad perfectionem instanter invitare.* I due avverbi *utiliter* e *instanter* suggeriscono sia l'aspetto pratico della predicazione sia la costanza dell'apostolo che non deve indietreggiare dinnanzi alla stanchezza dell'annuncio del messaggio.

Parecchie di queste affermazioni ritorneranno, opportunamente completate, anche nella stesura definitiva del testo del documento: su di esse sarà doveroso fermare l'attenzione per amplificarne la portata, delimitarne i contenuti, e inserirli nel contesto di altre affermazioni conciliari che qui sono necessariamente sottintese, ma che ne fanno maggiormente comprendere il valore teologico, pastorale e spirituale.

Le parole evangeliche, che chiudono questo primo capoverso del numero in questione, e cioè: *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur* (*Lc.* 12, 49) pur nella difficoltà di interpretazione della natura del fuoco portato da Cristo in terra (se sia lo Spirito Santo o il fuoco che infiammerà e purificherà i cuori e che si dovrà accendere sulla croce), suggeriscono l'idea che nel cuore del

sacerdote predicatore deve esserci un forte zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Il secondo capoverso del nuovo numero, che stabilisce un rapporto particolare fra il ministero della parola e quello sacramentale, è stato introdotto precisamente *ad vitandam divisionem staticam et rigidam munerum sacerdotalium.* E' stato creduto opportuno *mentionem facere de unitate quae existit inter annuntiationem verbi Dei et sacram Liturgiam* [25].

Il nuovo testo, infatti, sottolinea la peculiarità dell'annuncio della parola di Dio nel ministero dei sacramenti, *praesertim pro illis qui parum intelligere videntur quae frequentant;* specialmente nel sacrificio della Messa *in quo annuntiatio mortis donec veniat, et responsum populi audientis uniuntur inseparabiliter cum ipsa oblatione Christi Novum Testamentum disponentis in Sanguine suo, cui fideles, et votis et sacramenti perceptione, communicant.*

Come appare chiaro, il testo è particolarmente denso di contenuto: suppone la dottrina della costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium.* L'amministrazione dei sacramenti, e in particolare dell'Eucaristia, è il momento privilegiato dell'annuncio del messaggio evangelico, nel punto culminante del mistero pasquale (Passione, Morte e Risurrezione di Cristo), e della risposta dell'uomo al messaggio di salvezza. Essa inizia con la reale recezione sacramentale del Cristo nell'Eucaristia, ma viene preparata dalla predicazione del presbitero.

I Padri conciliari, partendo da Roma, portarono anche la nuova stesura del testo conciliare sul ministero dei presbiteri: su di esso avrebbero dovuto fare le proprie osservazioni entro il gennaio del 1965 [26].

5. *Lavoro intersessionale*

Le risposte furono molte: ben 523 *animadversiones scriptae* [27] dei Padri di trenta nazioni giunsero alla commissione conciliare *De disciplina cleri et populi christiani.* Ad esse bisognava aggiungere *suggestiones propositae a multis Peritis, e diversis scholis ac nationibus, quorum sententiam rogavimus*: così Mons. F. Marty nella presentazione del nuovo testo ai Padri conciliari [28].

---

[25] *ASSCOV*, per. IV, pars IV, p. 864.
[26] Cfr. *ASSCOV*, per. III, pars VIII, p. 551.
[27] *ASSCOV*, per. IV, pars IV, p. 333.
[28] *Ivi.*

Evidentemente non tutti i suggerimenti avevano la stessa importanza o riguardavano lo stesso numero. Essi denotavano una comune preoccupazione dei Padri, quella cioè di rendere il testo conciliare più idoneo alle aspettative dei sacerdoti.

Parecchie furono le *animadversiones* che chiedevano che al primo posto nell'esame dei vari *munera* sacerdotali venisse posto il *munus sanctificandi* e poi il *munus docendi* [29].

Sotto questo aspetto è caratteristico l'intervento di *Mons. G. Attipetty,* arcivescovo di Verapoly (India). Dopo aver auspicato un maggior ordine logico nell'esposizione dei *munera sacerdotalia,* l'Arcivescovo prosegue:

> « *Prima activitas sacerdotalis est ea respiciens cultum Dei. Non puto sufficiens facere mentionem inter annuntiationem verbi Dei et Liturgiam. Oportet ut hoc munus praecipuum sacerdotale etiam primum appareat in tractatu de ministerio sacerdotum. Ut dicitur in Act.* 6, 4: « *Nos vero* orationi *et ministerio verbi instantes erimus* ». *Primo* orationi, *postea verbo. Ergo possumus hunc ordinem sequi...* » [30].

Il testo era particolarmente lodato dal *Card. P.P. Meouchi,* patriarca di Antiochia dei Maroniti: « Les nn. 1 et 2 sont riches. Il faut les maintenir tels quels. Je loue dans le n. 2 le fait d'avoir mis en relation la parole écrite et prêchée avec la parole eucharistique. N'aurait — on pas pu, par une petite allusion, indiquer ici que l'homélie à la Messe, loin de distraire de l'unité du sacrifice, en est une partie intégrante. Par ailleurs... on a bien fait d'attirer l'attention des prêtres sur les questions actuelles de notre monde » [31].

Sulla stessa linea era *Mons. E. Gufflet,* coadiutore di Limoges (Francia). « Bonne présentation du fait de l'importance de la Foi et de la vie dans l'incorporation au Christ ». E aggiungeva una nota di carattere dogmatico sulla natura del ministero presbiterale quale partecipazione di quello episcopale: « Il faut remarquer que le Prêtre, en tant que tel, participe au ministère épiscopal d'authentification de la doctrine de la Foi, grâce à laquelle *eux-mêmes* pourront juger

---

[29] Così si esprimevano *Mons. G. Argaya Goichoechea,* vescovo di Mondoñedo-Ferrol (Spagna) (*Ivi,* p. 896); *Mons. L. Castán-Lacoma,* vescovo di Guadalajara (Spagna) (Ivi, p. 904); *Mons. G.M. Cirarda Lachiondo,* ausiliare di Siviglia (Spagna) (*Ivi,* pp. 907-908); *Mons. S. Moro Briz,* vescovo di Avila (Spagna) (*Ivi,* p. 937); *Mons. A. Santin,* arcivescovo di Trieste (Italia) (*Ivi,* p. 956).

[30] *Ivi,* p. 898.

[31] *Ivi,* p. 892.

en sécurité (sous cet aspect) de la conformité de leurs vie avec la pensée et la volonté de Dieu »[32].

Altri Padri notavano l'inesattezza delle citazioni bibliche.

Così *Mons. G. Höffner*, vescovo di Münster (Germania), notava: « Citatio *Deut.* 2, 9 minime pertinet ad rem. Scribatur *Tit.* 1, 9 »[33].

Altrettanto faceva il *Card. J. Döpfner*, arcivescovo di Monaco (Germania), che scriveva: « Citationes *Rom.* 1, 14 et *Lc.* 12, 49 non sunt satis specificae pro munere docendi presbyterorum. Quorum loco melius sumantur duo loci classici de missione ad docendum, scilicet *Mc.* 16, 15 et *Rom.* 10, 17 »[34]. Ma il Cardinale suggeriva un testo quasi completamente nuovo di tutto il decreto. Per questo dava una stesura rinnovata del primo capoverso del numero:

> « ...Ad n. 2... *incipimus secundum illud Apostoli*: « *fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* » (Rom. 10, 17). *Primum ergo munus presbyterorum est una cum episcopis eisque ducentibus praeconium salutis*, omnibus, *etiam incredulis*, ad quos vox eorum pertingere potest, *annuntiare, mandato Domini respondentes* (Mc. 16, 15). Sive ergo *Liturgiam verbi peragant*, sive catechesim christianam tradant vel Ecclesiae doctrinam explanent sive, ut modernis quaestionibus responsum praebeatur, laborent, eorum semper utiliter docere omnesque ad conversionem et ad perfectionem instanter invitare »[35].

Un particolare rilievo merita il suggerimento di *Mons. C. Bampi*, ausiliare di Caxias do Maranhâo (Brasile). Rifacendosi all'affermazione conciliare della costituzione dogmatica *De Ecclesia* che afferma che i sacerdoti « vi ordinationis a Deo consecrantur ad Evangelium praedicandum », si domanda giustamente: « Nonne etiam hic melius esset ad mentem revocare id quod constitutio *De Ecclesia* tam clare manifestat ne videatur ex hoc solo schemate sacerdotes praedicare Evangelium unice ex delegatione Ecclesiae et non ex institutione et voluntate Christi? »[36].

Da notare infine le parole di *Mons. C. De Provenchères*, arcivescovo di Aix (Francia). Il decreto — secondo il Presule — contiene ottime cose, ma appare insufficiente, data l'importanza dell'argomento. « En particulier on pourrait souligner davantage l'ampleur de cette tâche qui consiste non seulement à annoncer la Parole mais

---

32 *Ivi*, p. 929.
33 *Ivi*, p. 932.
34 *Ivi*, pp. 874-875.
35 *Ivi*, p. 874.
36 *Ivi*, p. 901.

à la rendre présente, à la porter au monde comme le Christ par la parole et par la vie. On pourrait alors souligner dans cette perspective l'aspect missionnaire de toute vie sacerdotale, et montrer les exigences que cela comporte. Dans la constitution *De Ecclesia* n. 28, il est dit: docentes quod crediderint, imitantes quod docuerint »[37].

Quando nel mese di aprile del 1965 la commissione conciliare si pose all'esame dei suggerimenti pervenuti, si trovò dinnanzi ad un'ingente mole di lavoro per procedere all'opera di perfezionamento del testo definitivo.

6. Schema decreti: *De ministerio et vita presbyterorum — Textus recognitus et Relationes*

Il nuovo testo « recognitus » venne alacremente preparato e il 18 maggio 1965, per ordine di Paolo VI, venne spedito ai Padri conciliari.

Il n. 2 *Presbyteri, verbi Dei ministri,* conserva sostanzialmente la sua struttura, anche se corretto e leggermente aumentato, come appare dal confronto dei due testi[38].

---

[37] *Ivi,* p. 918.

[38] Ecco i due testi:

Textus emendatus

2. [*Presbyteri, verbi Dei ministri*]. Populus Dei primum constituitur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omne fas est requirere (cf. *Mal.* 2, 7; cf. 1-9; *Deut.* 2, 9). Verbo enim salutari suscitatur fides qua congregatio fidelium coalescit et Christo incorporari incipimus. Presbyteri ergo ab Ecclesia in ministerium sacrum idcirco assumuntur ut partem cum Episcopis habeant in praedicatione Evangelii, omnibus ad quos vox eorum pertingere potest, facienda. Omnibus enim, exemplo Apostoli, debitores sunt (cf. *Rom.* 1, 14), etiam incredulis, ut cum eis communicent fiduciam et plenitudinem quas in Domino habent. Sive ergo mysterium Christi annuntient, sive catechesim christianam tradant vel Ecclesiae doctrinam explanent sive, ut modernis quaestionibus responsum praebeatur, laborent, eorum est semper utiliter docere omnesque ad con-

Textus recognitus

2. [*Presbyteri, verbi Dei ministri*]. Populus Dei primum constituitur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum *omnino* fas est requirere (cf. *Mal.* 2, 7; 1 *Tim.* 4, 15-16; 2 *Tim.* 0, 5; *Tit.* 1, 9) (A). Verbo enim salutari suscitatur fides, qua congregatio fidelium coalescit et Christo incorporari incipimus, *secundum illud Apostoli*: « *fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* » (*Rom.* 10, 17) (B). *Cum ergo praedicatio Evangelii sit praecipuum Episcoporum munus, primum quoque munus Presbyterorum est, una cum Episcopis eique moderantibus* (C), praeconium salutis omnibus annuntiare, *generali mandato Domini respondentes*: « *Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae* » (*Mc.* 16, 15) (D). Omnibus ergo debitores sunt Presbyteri, ut cum eis communirent *fidem, gratiam* (E) et plenitudinem, quas in Domino habent. Sive

Nella *Relatio Generalis* Mons. F. Marty dice solo che dopo l'esposizione della natura del presbiterato e della sua condizione nel mondo « enumerantur — suppressa interruptione quam secum ferebat numerus tertius prioris redactionis — tria munera per quae Presbyteri suum ministerium exercent: sunt enim Presbyteri, cum Episcopis et sub eorum ductu, *verbi Dei praecones,* sacramentorum ministri et Populi Dei rectores » [39].

In questo numero — viene precisato nelle *Relationes de singulis numeris* — inizia l'esposizione dei compiti o uffici sacerdotali. Si vuole prevenire innanzitutto una facile domanda: come mai si inizia dal *munus docendi,* se la « santificatio est finis totius navitatis Presbyterorum? » [40]. L'affermazione è vera: « tamen in ordine executionis primum venit praedicatio. Ita enim servatur ordo adhibitus in Const. *De Ecclesia* in exponendis muneribus Episcoporum (nn. 25, 26, 27) » [41].

In particolare vengono indicati i seguenti cambiamenti:

Si toglie il riferimento al *Deut.* 17, 9 perché il testo tratta « de munere judiciali sacerdotum Veteris Legis ». In sua vece è proposta l'aggiunta di qualche testo del Nuovo Testamento. Vengono perciò inseriti i testi di *1 Tim.* 4, 15-16; *2 Tim.* 4, 5; *Tit.* 1, 9.

---

versionem et ad perfectionem instanter invitare, sua facientes illa Magistri verba: « Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur? » (*Lc.* 12, 49).

Hoc ministerium verbi peculiariter requiritur vel exigitur ab ipso ministerio sacramentorum, praesertim pro illis qui parum intelligere videntur quae frequentant, et ab ipso acrificio Missae, in quo annuntiatio mortis Domini donec veniat (cf. 1 *Cor.* 11, 26) et responsum populi audientis uniuntur inseparabiliter cum ipsa oblatione Christi Novum Testamentum disponentis in Sanguine suo, cui fideles, et votis et sacramenti perceptione, communicant.

igitur mysterium Christi annuntiant, sive catechesim christianam tradunt vel Ecclesiae doctrinam explanant, sive *sui temporis quaestiones sub luce Christi tractare student* (F), eorum est semper utiliter docere omnesque ad conversionem et ad *vitae christianae* perfectionem (G) instanter invitare.

Hoc ministerium verbi *multiformiter exercetur* (H). Peculiariter tamen requiritur vel exigitur ab ipso ministerio Sacramentorum, praesertim pro illis qui parum intellegere videntur quae frequentant. Requiritur praecipue in Missarum celebratione, in qua annuntiatio mortis Domini donec veniat (cf. 1 *Cor.* 11, 26) et responsum populi audientis uniuntur inseparabiliter cum ipsa oblatione Christi Novum Testamentum disponentis in Sanguine suo, cui fideles, et votis et Sacramenti perceptione, communicant (I).

Tutto il documento « recognitus » si trova: *ASSCOV*, per. IV, pars IV, pp. 332-392. — Il nostro numero è a pp. 339-340.

[39] *Ivi*, p. 333.
[40] *Ivi*, p. 377.
[41] *Ivi*.

Viene aggiunta inoltre la citazione della lettera ai *Rom.* 10, 17: un Padre conciliare desiderava infatti che si insistesse maggiormente « super valore et momento Verbi Dei in Ecclesia aedificanda » [42].

Alcuni Padri chiesero che il *munus praedicandi* dei presbiteri apparisse meglio appoggiato « in munere Episcoporum ». Altri ancora si lamentavano che non venisse accuratamente detto « accurate dici » che i presbiteri « partem habeant cum Episcopis in praedicatione ». Viene cambiata perciò la redazione in modo che potesse soddisfare tutti « ut omnibus simul satisfiat ». Viene quindi citato il luogo classico « de praecipuo Episcoporum munere praedicandi ». Perciò la corrispondente nota 11 risulta particolarmente arricchita di fonti che comprovano la gravità dell'affermazione [43].

Inoltre viene esplicitamente citato il testo classico della missione degli Apostoli nel mondo con il compito di insegnare (*Mc.* 16, 15). Anche qui una nota abbondante giustifica l'affermazione [44].

Altre piccole redazioni verbali vengono compiute: si sostituisce il verbo *student* con *laborent* « ne quis intellegre possit hunc textum in sensu cooperationis directae vel directi laboris institutionalis in ordine temporali » [45].

Così per maggior chiarezza si preferisce dire *ad vitae christianae perfectionem* in vece di *ad perfectionem* [46].

Viene espulso il testo di Luca (12, 49) perché di difficile interpretazione esegetica [47].

L'espressione *multiformiter exercetur* è aggiunta per espresso richiamo di un Padre che voleva che prima di trattare del compito della parola in relazione alla celebrazione dei sacramenti, si trattasse dell'importanza del dialogo. Il desiderio è stato accolto solo in parte perché del dialogo si parla in altri numeri del nuovo testo: implicitamente nel n. 1 ed esplicitamente nei nn. 4 e 8 [48].

C'è infine un riferimento alla costituzione *De Liturgia,* ove il tema è trattato, su richiesta di un Padre che aveva domandato di in-

---

[42] *Ivi.*

[43] *Ivi.* — La nota corrispondente del testo cita gli *Statuta Ecclesiae Antiquae,* c. 3; *Decretum Gratiani,* c. 6; Il Concilio di Trento, *De reformatione,* sess. V, c. 2, n. 9; e la Costituzione dogmatica *De Ecclesia* n. 25 del Concilio Vaticano II. (*Ivi,* p. 371).

[44] *Ivi.* — La nota cita le *Constitutiones Apostolorum,* II, 26, 7; il *Sacramentarium Leonianum* e altri sacramentali fino al *Pontificale Romanum;* nonché il *Liber Ordinum Liturgicae Mozarabicae.* (*Ivi,* p. 371).

[45] *Ivi.*

[46] *Ivi,* p. 378.

[47] *Ivi.*

[48] *Ivi.*

sistere di più sul fatto che l'omelia è parte integrante della Messa [49].

Su questo nuovo testo nel mese di ottobre del 1965 venne riaperto tutto il dibattito conciliare. Gli interventi furono numerosi sia scritti che orali [50].

Raccogliamo gli interventi che appaiono più significativi.

Il *Card. G. Lefèbvre*, arcivescovo di Bourges (Francia), dopo aver rilevato che tutto il ministero sacerdotale tende a: « vitam Christi generare, Christo nova membra incorporare, Christo quasi novam humanitatem addere », si chiede: « Quid enim intendit ministerium verbi, nisi ut hominibus proponat, in lumine Verbi Dei, cognitionem Patris et Christi eius, necnon divinae caritatis sensum, ut « Christus habitet per fidem in cordibus eorum, et sint in caritate radicati et fundati? (cfr. *Eph.* 3, 17) » [51].

Il *Card. E. Florit*, arcivescovo di Firenze (Italia), in una nota scritta aggiunta all'intervento orale, mette in risalto « aliquis defectus proportionis doctrinalis », quando viene assegnata alla fede un duplice effetto: per la fede « congregatio fidelium coalescit et per eandem fidem Christo incorporari incipimus ». Il difetto di proporzione consiste in questo, nell'attribuire alla fede due effetti diversi, con due realtà diverse, e cioè « effectus plenus creandi fidelium congregationem, et ipsam plenam; et effectus incorporationis Christo in statu solummodo incipiente ». Ma osserva il Cardinale: « exinde sequeretur quod possit simul haberi congregatio fidelium plene constituta et incorporatio Christo tantummodo inchoata ». Ora nel testo « utraque res ponitur in eodem plano seu prospectu; ideoque: *aut utraque completa, aut utraque inchoata, tantum* » [52].

Mons. G. Bánk, ausiliare di Györ (Ungheria), trova insufficienti le affermazioni del decreto. Sarebbe qui il momento che il Concilio dicesse « quaedam verba gravissima de responsabilitate sacra deque novis omnino methodis verbum Dei digne et efficacius praedicandi ». La predicazione si trova, infatti, in una crisi gravissima « tum ratione formae tum ratione materiae » [53]. Egli auspica inoltre la creazio-

---

[49] *Ivi.*

[50] Cfr. *ASSCOV*, per. IV, pars. V, pp. 12-72; 159-204; 209-541.

[51] *Ivi*, p. 12.

[52] *Ivi*, p. 20.

[53] *Ivi*, p. 50. — Il vescovo prosegue: « Totum ergo systema praedicandi quamprimum severissime revisioni subiiciendum est. Ordo seu ratio dicendi ab ipso Ordinario loci tamen prescribi deberet ita ut datis temporibus, v.g. omni triennio, praecipua fidei nostrae principia omnibus fidelibus nostris ad modum adultorum patefiant. Eloquentia sacra ad pristinum splendorem restituenda est. Sermo sacer sit longa meditatione praeparatus, brevis, exemplis praesertim Sacrae Scripturae munitus, stylo perpolito concinnatus, ad exigentias mundi huius temporis accomodatus, amore Boni Pastoris resplendens et denique vita exemplari

ne a Roma o altrove di un centro di preparazione alla predicazione nonché la pubblicazione di sussidi in varie lingue per la predicazione [54].

Mons. R. G. De Roo, vescovo di Victoria nell'isola di Vancouver, pone in risalto una contraddizione nelle affermazioni conciliari tra ciò che si dice in questo numero sulla primazia del *munus praedicandi* con ciò che viene detto nel n. 12 ove si parla della santa Messa, nella quale il sacerdote « *munus suum praecipuum exercet...* ». La contraddizione viene tolta citando meglio le parole della costituzione *De Ecclesia* n. 25 [55].

Mons. G. Segedi, ausiliare di Krizevci (Jugoslavia), pone l'accento sull'importanza della predicazione nella liturgia dei defunti. Molti cristiani che frequentano poco la Chiesa si fanno presenti ai funerali. Per essi è occasione unica poter ascoltare la parola di Dio. Egli perciò auspica che alle parole « peculiariter... in ministerio sacramentorum » vengano aggiunte le parole « *et in funeribus* » [56].

Mons. G.B. Motta e Alburquerque, vescovo di Vittoria (Brasile), preferisce adottare nello schema *PO* il procedimento della *LG.* « Dire en premier lieu que toute l'Eglise est servante de la Parole. Préciser, ensuite, par rapport à cela la fonction, le ministère spécial de l'Évèque et du prêtre... » [57].

Mons. E. Llopis Ivorra, vescovo di Coria-Cáceres (Spagna), si lamenta perché « verbum unum non apparet circa principaliorem causam gratiae et efficaciae hujus ministerii, sicuti est prae omnibus ut ministri studio et orationi vacent ». Con le parole di san Paolo (*1 Cor.* 3, 7) il Presule richiama la necessità della preghiera nella predicazione. Non basta predicare, ma occorre predicare bene, cioè « arcana Dei hominibus tradere. Sedulo studio et oratione, sacerdos, homo Dei factus, Deo coniungitur ut Deum amplius cognoscat et ardentius diligat » [58].

Mons. C. Maccari, arcivescovo di Mondovì (Italia), non oserebbe

---

oratoris probatus ». — A lui fanno eco, sotto diversi aspetti, *Mons. G. Marafini,* vescovo di Veroli-Frosinone (Italia), (*Ivi,* pp. 394-395) e *Mons. G. Nkongolo,* vescovo di Luelo (Africa-Zaire). (*Ivi,* p. 421).

[54] *Ivi.*

[55] *Ivi,* p. 166. — A lui fa eco *Mons. S. M. Ariz Huarte,* vicario apostolico di Puerto Maldonado-Perú. (*Ivi,* p. 228).

[56] *Ivi,* pp. 173-174. — Il vescovo prosegue: « Optima occasio explicandi fidelibus essentiam christianismi sunt exsequiae. Nam hodie multi christiani diversas ob rationes non frequentant, vel valde raro frequentant ecclesiam et consequenter non audiunt annuntiationem verbi divini. Multi tamen ex his christianis veniunt ad exsequias. Pro talibus fere unica occasio audiendi verbum divinum sunt exsequiae » (*Ivi,* p. 173).

[57] *Ivi,* p. 278.

[58] *Ivi,* pp. 381-382.

dire che il Popolo di Dio « *primum* constitui verbo Dei ». La parola di Dio è, infatti, la via ordinaria per far suscitare la fede negli ascoltatori, tuttavia non basta a costituire il popolo di Dio; al contrario essa « illuminat, roborat, vivificat » [59].

Mons. M. Maziers, ausiliare di Lyon (Francia), pone in risalto che l'annuncio del Vangelo è sempre annuncio di gioia. Citando la *1 Gv.* 1, 4, il Presule afferma che le « difficultates quas presbyter experitur in annuntiando Evangelio, non impediunt quin existat hujusmodi gaudium » [60].

Mons. E. Néczey, amministratore apostolico di Nitria (Cecoslovacchia), sottolinea l'obbligatorietà dell'annuncio evangelico da parte del sacerdote: « Ministerium verbi est tam essentialis obligatio sacerdotis, ut illud ex ore sacerdotum requirere non tantum fas sit, sed illud gravissimum eorum officium sit ». Dopo aver richiamato l'esempio di Cristo (*Lc.* 4, 14; 5, 42) e degli Apostoli (*At.* 6, 4; 26, 14; *Ebr.* 4, 12), propone che « haec missio et ministerium verbi tamquam gravissimum officium sacerdotum inculcetur et huius sanctae obligationis sint omnes presbyteri conscii » Spesso la predicazione al giorno d'oggi è l'unico mezzo per dilatare il Regno di Dio e conservare la fede [61].

Mons. A. Samoré, arcivescovo titolare di Tirnovo, non approva l'affermazione che l'annuncio della parola sia il primo impegno del sacerdote. Lo è del vescovo, che può a sua volta delegare i presbiteri. « Primum munus presbyteri, utpote sacerdotis, est sacrificium eucharisticum offerre » [62].

Mons. A. Vuccino, arcivescovo titolare di Apro, in un lungo intervento scritto, mette in risalto il nesso inscindibile tra il ministero della Parola e quello dei Sacramenti. Tuttavia questa Parola non è « quaedam idea abstracta et platonica ». Ma la Parola di Dio è *la Persona del Verbo,* che si è inserito nella storia del mondo « veluti irruptio Misericordiae divinae in decursu temporis... ». I ministri della Parola diventano nel mondo « testes eiusdem Verbi ». A chi accetta la Parola, si concede il sacramento del Battesimo (*Mt.* 28, 18-19) per vedere il nesso tra la Parola e il Sacramento [63].

---

[59] *Ivi,* p. 390.
[60] *Ivi,* p. 399.
[61] *Ivi,* pp. 416-417.
[62] *Ivi,* p. 477.
[63] *Ivi,* pp. 511-512. — Un gruppo di vescovi di diverse nazioni esprimeva lo stesso concetto: « Evangelii praeconium requiritur ad ipsum Sacramentorum ministerium, quatenus sacramenta sunt fidei, quae de verbo nascitur. Unde presbyteri in regionibus vel coetibus non christianis, saluti ovium subveniunt prius Evangelio quam sacramento, juxta dictum Christi (*Mc.* 16, 16). Ubi vero iam

Vale anche per questo numero l'osservazione fatta a proposito dell'*iter conciliare* del n. 14: « il numero viene attentamente esaminato in tutti i suoi aspetti: dalla forma redazionale si passa al contenuto; ad un'espressione meno chiara se ne suggerisce una più evidente; a un concetto teologico non esattamente espresso se ne contrappone uno più preciso. Tutto ciò dimostra l'attenzione dei Padri di presentare ai sacerdoti di tutto il mondo un documento degno della loro missione apostolica »[64].

A dibattito avvenuto si passò alla votazione del documento, che, nelle linee sostanziali, venne largamente approvato[65].

7. Schema decreti: *De ministerio et vita presbyterorum — Textus emendatus et Relationes*

I suggerimenti scritti e orali dei Padri conciliari vennero attentamente esaminati dalla competente commissione per un'ulteriore revisione del decreto. E difatti il 9 novembre 1965 venne nuovamente consegnato ai Padri lo schema del decreto, ampiamente modificato. E' il *textus emendatus* che ormai s'incammina verso il traguardo finale.

Anche il numero di *Presbyteri, verbi Dei ministri* viene ritoccato e ampliato[66]. Il numero passa dalla numerazione di 2 a quella di

---

adest Ecclesia, illis ovibus quae parum intelligere vel credere videntur quae frequentant apte proponunt veram fidem ad sacramentorum ministrationem. *Ratio*: Textus... agit de necessitudine inter verbum et sacramentum, quod unum e punctis maximi momenti hodiernae pastoralis curae. Proinde textus non solum de intelligentia loquatur, sed et de fide; nec tantum de christianis non plene edoctis, sed de omnibus, cum omnes ad sacramenta vocentur; nec tantum de praedicando verbo Dei intra missam, sed de necessitudine inter Eucharistiam et quoslibet modos secundum quos proclamatur fides » (*Ivi*, pp. 529-530).

[64] M. Caprioli, *Unità e armonia della vita spirituale*: *Ephemerides Carmeliticae* 32 (1981), p. 106.

[65] Il 16 ottobre 1965 la votazione di base diede i seguenti risultati. Padri presenti e votanti 1521: *placet* 1507; *non placet* 12; *placet juxta modum* 1; *voti nullo* 1: *ASSCOV*, per. IV, pars V, p. 70.

[66] Ecco il confronto tra i due testi:

Textus prior	*Textus emendatus*
2. [*Presbyteri, verbi Dei ministri*]. Populus Dei primum constituitur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere (cf. *Mal.* 2, 7; 1 *Tim.* 4, 15-16; 2 *Tim.* 4, 5; *Tit.* 1, 9). Verbo enim salutari suscitatur fides, qua congregatio fidelium coalescit et Christo incorporari incipimus, secun-	4. (Olim n. 2). [*Presbyteri, verbi Dei ministri*]. Populus Dei primum *coadunatur* (A) verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere (cf. *Mal.* 2, 7; 1 *Tim.* 4, 15-16; 2 *Tim.* 4, 5; *Tit.* 1, 9). *Cum enim nemo salvari possit, qui prius non crediderit* (*cf. Mc.* 16, 16), *Presbyteri, utpote Episcoporum*

4 e viene collegato direttamente col ministero dei sacramenti e del governo.

Mons. F. Marty nella *Relatio Generalis* del decreto dice: « Prima pars, sub Capite II, tractat de Presbyterorum ministerio. Hoc suum

---

dum illud Apostoli: « fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi » (*Rom.* 10, 17). Cum ergo praedicatio Evangelii sit praecipuum Episcoporum munus, primum quoque munus Presbyterorum est, una cum Episcopis eisque moderantibus, praeconium salutis omnibus annuntiare, generali mandato Domini respondentes: « Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae » (*Mc.* 16, 15). Omnibus ergo debitores sunt Presbyteri, ut cum eis communicent fidem, gratiam et plenitudinem, quas in Domino habent. Sive igitur mysterium Christi annuntiant, sive catechesim christianam tradunt vel Ecclesiae doctrinam explanant, sive sui temporis quaestiones sub luce Christi tractare student, eorum est semper utiliter docere omnesque ad conversionem et ad vitae christianae perfectionem instanter invitare.

Hoc ministerium verbi multiformiter exercetur. Peculiariter tamen requiritur vel exigitur ab ipso ministerio Sacramentorum, praesertim pro illis qui parum intellegere videntur quae frequentant. Requiritur praecipue in Missarum celebratione, in qua annuntiatio mortis Domini donec veniat (cf. 1 *Cor.* 11, 26) et responsum populi audientis uniuntur inseparabiliter cum

cooperatores, primum habent officium Evangelium Dei omnibus evangelizandi (*cf.* 2 *Cor.* 11, 7; 2 *Tim.* 4, 5) (B), *ut, mandatum exsequentes Domini*: « Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae » (*Mc.* 16, 15), *populum Dei constituant et augeant*. Verbo enim salutari *in corde non fidelium* suscitatur *et in corde fidelium alitur fides* (C), qua congregatio fidelium *incipit et crescit* (D), secundum illud Apostoli: « Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi » (*Rom.* 10, 17). Omnibus ergo debitores sunt Presbyteri, ut cum eis communicent *veritatem Evangelii* (*cf. Gal.* 2, 5) qua in Domino *gaudent* (E). Sive igitur, *conversationem inter gentes habentes bonam, ad Deum glorificandum eas adducunt* (*cf.* 1 *Petr.* 2, 12), *sive, aperte praedicantes,* mysterium Christi *non credentibus* annuntiant (F), sive catechesim christianam tradunt vel Ecclesiae doctrinam explanant, sive sui temporis quaestiones sub luce Christi tractare student, eorum semper est *non sapientiam suam, sed Dei verbum docere* (G) omnesque ad conversionem et ad vitae christianae perfectionem instanter invitare. *Sacerdotalis vero praedicatio, in hodiernis mundi adiunctis haud raro perdifficilis, ut auditorum mentes aptius moveat, verbum Dei non modo generali et abstracto tantum exponere debet, sed concretis applicando vitae circumstantiis veritatem Evangelii perennem* (H).

Ita ministerium verbi multiformiter *exercetur, secundum diversas audientium necessitates et praedicantium charismata* (I). *In regionibus vel coetibus non christianis, saluti hominum subveniri oportet prius Evangelio quam Sacramento; in ipsa autem communitate christianorum,* praesertim pro illis qui parum intellegere *vel credere* videntur *quod* frequentant, *verbi prae-*

ministerium adimplent Presbyteri tria munera sibi commissa exercendo, sed eadem dum adimplent solliciti sint oportet etiam illarum ovium quae nondum sunt de ovili Christi »[67].

Nelle *Relationes de singulis numeris* viene data spiegazione dei cambiamenti richiesti dagli interventi dai Padri conciliari e accettati dalla commissione.

Prima di tutto si dice perché si inizia dal *munus praedicandi* e poi si passa al *munus sanctificandi*. « Etenim, etsi sanctificatio sit finis totius navitatis Presbyterorum, in ordine tamen executionis primum venit praedicatio »[68]. Tale è stato pure l'ordine seguito nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (nn. 25, 26, 27) quando tratta dei compiti dei vescovi.

Si spiega il perché di alcuni cambiamenti verbali. Invece di *constituitur* si preferisce *coadunatur*. « Populus Dei *coadunatur* verbo Dei vivi ». Ragione: « verbum Dei congregat Populum Dei, qui sic formari incipit, cui tamen sacramentum Baptismi confert plenam Christo incorporationem »[69].

Invece di *fidem, gratiam et plenitudinem*, in forma più semplice si preferisce usare la parola *veritatem Evangelii*: « eis communicent *veritatem Evangelii* ». Il primo testo appariva confuso[70].

I cambiamenti sotto le lettere B, D, K, L vengono introdotti per una maggior chiarezza nel testo che riguarda l'annuncio della parola. E' necessario il richiamo alla dipendenza del presbitero dal Vescovo e la riaffermazione che la predicazione costituisce *praecipuum Episcoporum munus*. I presbiteri, come loro diretti collaboratori, vengono

---

ipsa oblatione Christi Novum Testamentum disponentis in Sanguine suo, cui fideles, et votis et Sacramenti perceptione, communicant.

dicatio requiritur ad ipsum ministerium Sacramentorum, quippe quae sint Sacramenta fidei, quae de verbo nascitur et nutritur (J). *Eximium vero locum tenet Liturgia Verbi* in Missarum celebratione (K), in qua annuntiatio mortis *et resurrectionis* Domini *ac* responsum populi audientis inseparabiliter uniuntur cum oblatione ipsa *qua Christus Novum Foedus confirmavit* in Sanguine suo (L), cui *oblationi* fideles, et votis et Sacramenti perceptione, communicant.

Tutto lo schema si trova: *ASSCOV*, per. IV, pars VI, pp. 341-405. Il nostro numero è a pp. 350-352.

[67] *Ivi*, p. 343.
[68] *Ivi*, p. 391.
[69] *Ivi*.
[70] *Ivi*.

a partecipare a questa responsabilità [71].

Parecchi Padri desideravano che si ponesse in risalto l'accento missionario della predicazione della parola di Dio; per questo vengono introdotte le parole *in corde non fidelium* sucitatur *et in corde* fidelium alitur fides.

Vengono aggiunti i due verbi *incipit et crescit* per non attribuire due effetti simultanei e diversi alla fede, con la quale — si diceva nel testo precedente — *congregatio fidelium coalescit* [72].

Le parole sotto la lettera F descrivono più profondamente l'apostolato dei presbiteri verso i non credenti. Quelle delle lettere H e I richiamano sia le difficoltà particolari dell'annuncio della parola di Dio nel mondo contemporaneo, sia le esigenze concrete dell'uomo al quale si dirige [73].

Viene inoltre precisato meglio sotto la lettera J il nesso tra il ministero della parola e quello dei sacramenti: ciò che ha un'importanza grandissima nella cura pastorale odierna. Non si tratta solo di conoscenza o di comprensione, ma di fede; e neppure solo di cristiani non pienamente informati, ma di tutti gli uomini « cum omnes ad sacramenta vocentur » [74].

L'ulteriore perfezionamento del testo indica quanto stesse a cuore ai Padri il decreto *Presbyterorum Ordinis*. Secondo il regolamento del Concilio esso non veniva più discusso in Aula, ma ammetteva ancora modifiche e precisazioni. Quando il decreto venne consegnato ai Padri il 9 novembre 1965 furono richiesti pure ulteriori suggerimenti o « modi » in vista della redazione definitiva.

8. Schema decreti: *De Presbyterorum ministerio et vita — Textus recognitus et Modi*

Il 12 novembre 1965 l'integro capitolo II dello schema *De ministerio et vita Presbyterorum* venne approvato con una buona maggioranza [75]. Tra le votazioni apparvero ben 568 *modi*. Tutti i *modi*, introdotti dai Padri, vennero previamente esaminati dalla Sottocommissione, e poi giudicati dalla Commissione plenaria. I *modi*, suggeriti da 114 Padri e riguardanti il nostro numero furono ridotti a 18

---

71 *Ivi*, pp. 391 e 392.
72 *Ivi*, p. 391.
73 *Ivi*, p. 392.
74 *Ivi*.
75 Presenti e votanti 2129: *placet* 1548; *non placet* 9; *placet juxta modum* 568; voti nulli 4: *ASSCOV*, per. IV, pars VII, p. 141.

(2 di carattere generale e 16 di indole più specifica)[76]. Ne vennero accettati 6 e precisamente i modi 4, 9, 12, 16, 17 e 18.

Il *modo* 4 chiedeva la sostituzione dell'allusione a *1 Tim.* 4, 15-16 con *1 Tim.* 4, 11-13[77].

Il *modo* 9 voleva la cancellazione della citazione *1 Tim.* 4, 5 perché già fatta poche linee prima[78].

Il *modo* 12, richiesto dai sei Padri, domandava la sostituzione della frase *ad vitae christianae perfectionem* con *ad sanctitatem* perché maggiormente conforme alla espressione della costituzione *De Ecclesia*[79].

---

[76] I *modi* su tutto il decreto sono *Ivi* pp. 106-232. I *modi* relativi al numero 4 si trovano a pp. 141-144. Ecco il n. 4 corretto secondo i *modi* accettati:

4. [*Presbyteri, verbi Dei ministri*]. Populus Dei primum coadunatur verbo Dei vivi, quod ex ore sacerdotum omnino fas est requirere. Cum enim nemo salvari possit, qui prius non crediderit, Presbyteri, utpote Episcoporum cooperatores, primum habent officium Evangelium Dei omnibus evangelizandi, ut, mandatum exsequentes Domini: « Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae » (*Mc.* 16, 15), Populum Dei constituant et augeant. Verbo enim salutari in corde non fidelium suscitatur et in corde fidelium alitur fides, qua congregatio fidelium incipit et crescit, secundum illud Apostoli: « Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi » (*Rom.* 10, 17). Omnibus ergo debitores sunt Presbyteri, ut cum eis communicent veritatem Evangelii qua in Domino gaudent. Sive igitur, conversationem inter gentes habentes bonam, ad Deum glorificandum eas adducunt, sive catechesim christianam tradunt vel Ecclesiae doctrinam explanant, sive sui temporis quaestiones sub luce Christi tractare student, eorum semper est non sapientiam suam, sed Dei verbum docere omnesque ad conversionem et ad *sanctitatem* instanter invitare. Sacerdotalis vero praedicatio, in hodiernis mundi adiunctis haud raro perdifficilis, ut adiutorum mentes aptius moveat, verbum Dei non modo generali et abstracto tantum exponere debet, sed concretis applicando vitae circumstantiis veritatem Evangelii perennem.

Ita ministerium verbi multiformiter exercetur, secundum diversas audientium necessitates et praedicantium charismata. In regionibus vel coetibus non christianis, *nuntio Evangelico homines ad fidem et Sacramenta salutis adducuntur*, in ipsa autem communitate christianorum, praesertim pro illis qui parum intellegere vel credere videntur quod frequentant, verbi praedicatio requiritur ad ipsum ministerium Sacramentorum, quippe quae sint Sacramenta fidei, quae de verbo nascitur et nutritur, *quod praecipue valet pro* Liturgia verbi in Missarum celebratione, in qua inseparabiliter uniuntur annuntiatio mortis et resurrectionis Domini, responsum populi audientis *et* oblatio ipsa qua Christus Novum Foedus confirmavit in Sanguine suo, cui oblationi fideles, et votis et Sacramenti perceptione, communicant.

[77] *Ivi*, p. 142. — « 4 — 1 Pater... postulat ut deleatur allusio ad 1 Tim. 4, 16-16, eiusque loco scribatur: 1 Tim. 4, 11-13.

R. — Modus admittitur ».

[78] *Ivi*, p. 143. — « 9 — ...Deleatur citatio 2 Tim. 4,5, quia iam citatur in linea 5 (1 Pater).

R. — Modus admittitur ».

[79] *Ivi*, p. 144. — « 12 — ...Loco: « *ad vitae christianae perfectionem* », dicatur: « *ad sanctitatem* » quia magis consonat cum modo dicendi Const. *De Ecclesia*, cap. V (6 Patres).

Il *modo* 16, richiesto da ben 76 Padri, voleva che si dicesse che « haec prima praedicatio ad sacramenta ducit ». Il modo viene accettato e il testo cambiato con la nuova espressione: « *In regionibus* vel coetibus non christianis, *nuntio Evangelico homines ad fidem et sacramenta salutis adducuntur* » [80].

Il *modo* 17, richiesto da due Padri, auspicava che invece di « ...eximium locum tenet Liturgia... » si dicesse: « ...*ideo necessarium locum*... ». E ciò sia per una maggior connessione con le espressioni precedenti e sia per non far supporre che la *liturgia verbi* avesse un *locum eximium* sulla Liturgia eucaristica. Il modo viene accettato con le seguenti parole: « Quod *praecipue* valet *pro* Liturgia verbi in Missarum celebratione... » [81].

Il *modo* 18, pure richiesto da due Padri, indicava una preoccupazione teologica. Nel testo precedente veniva detto che l'annuncio della morte e della risurrezione del Signore e la risposta del popolo « ...inseparabiliter uniuntur cum oblatione... ». Meglio dire: « ...*in* oblatione... ». La prima espressione, infatti poteva suggerire l'idea che l'annuncio della morte del Signore fosse qualche cosa di estrinseco o estraneo all'oblazione di Cristo, con la quale viene unita. Tale interpretazione non è teologicamente vera: « nam annuntiatio mortis Domini constituit ipsam oblationem et sacrificium ».

La risposta della commissione prima di tutto è di precisazione del testo, che non separa i due atti, poiché dice *inseparabiliter*. Tuttavia per evitare possibili polemiche e discussioni, il testo viene cambiato: « ...in qua inseparabiliter uniuntur annuntiatio mortis et resurrectionis Domini, responsum populi audientis *et* oblat*io* ipsa qua Christus Novum Foedus... » [82].

R. — Modus accipitur ».

[80] *Ivi.* — « 16 — ...Dicatur quod haec prima praedicatio Evangelii ad sacramenta ducit (76 Patres).

R. — Textus sic mutatur: « In regionibus vel coetibus non christianis, *nuntio Avangelico homines ad fidem et sacramenta salutis adducuntur* ». Modus ergo admittitur ».

[81] *Ivi.* — « 17 — ...Loco: « ...eximius tenet locum... », dicatur: « ...ideo *necessarium locum*... ». Sic melior nexus habetur cum praecedentibus, et ita non potest intellegi quod eximium locum tenet liturgia verbi *prae* Liturgia eucharistica (2 Patres).

R. — Modus admittitur. Scribatur: « Quod *praecipue* valet *pro* Liturgia verbi in Missarum celebratione... ».

[82] *Ivi.* — « 18 — ...Dicatur: « ...inseparabiliter uniuntur *in oblatione*... », et non « cum oblatione ». Ratio est quia haed ultima expressio videtur innuere quod annuntiatio mortis est aliquid extraneum ad oblatione Christi quacum unitur. Quod theologice verum non est, nam annuntiatio mortis Domini constituit ipsam oblationem et sacrificium (2 Patres).

R. — Textus nullo modo separat, cum dicatur: inseparabiliter. Tamen ad vitandas discussiones possibiles, textus sic mutatur: « ...in qua inseparabiliter

Alcune determinazioni potrebbero sembrare piccolezze di dettagli, ma denotano invece quanto stesse a cuore ai Padri la formulazione esatta della dottrina espressa nel decreto sulla vita e sul ministero sacerdotale.

Il 30 novembre vennero presentati i *modi* ai Padri in un grosso fascicolo di ben 126 pagine; e il 4 dicembre successivo i Padri accettarono con una votazione pressoché unanime la « expensio modorum » [83].

Il 7 dicembre, alla vigilia della chiusura del Concilio Vaticano II, tutto il decreto veniva solennemente approvato dai Padri e Paolo VI lo promulgava ufficialmente [84].

Concludeva così il suo *iter* travagliato anche questo numero del decreto *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale.

MARIO CAPRIOLI

---

uniuntur annuntiatio mortis et resurrectionis Domini, responsum populi audientis *et* oblat*io* ipsa qua Christus Novum Foedus... ». Modus ergo admittitur ».

[83] *Ivi*, p. 615. — L'esito della votazione sul complesso dei *modi* fu il seguente. Padri presenti e votanti 2257: *placet* 2243; *non placet* 11; *voti nulli* 3.

[84] *Ivi*, p. 860. — Votazione finale: Padri presenti e votanti 2394: *placet* 2390; *non placet* 4. — Il testo definitivo verrà ripreso nel prossimo articolo, che ne esporrà il contenuto dottrinale alla luce degli altri documenti conciliari e di quelli postconciliari.